

## A PROPOSITO DELL'ATTRIBUZIONE A ECKHART DELLE COLLATIONES TRAMANDATE DAL CODICE CUSANO 21

LORIS STURLESE

Una fra le più inquietanti questioni che travagliano la filologia eckhartiana è costituita dall'autenticità o meno delle cosiddette *Collationes* latine tramandate dal codice Cusano 21 (Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals<sup>1</sup>), ai fogli 166r-172v. Su questa questione, Josef Koch appare aver collocato una pietra tombale, pronunciandosi in due diverse occasioni a favore dell'inautenticità, una prima volta nel 1936 in occasione del varo dell'edizione: «Diese vierte Gruppe von Sermones muß man Eckhart absprechen»<sup>2</sup>, una seconda volta, vent'anni dopo, con parole ancor più nette al termine di una serrata analisi: «Wir betrachten also die Collationes als unecht und haben sie daher von der Edition ausgeschlossen»<sup>3</sup>. La decisione degli editori di Eckhart non è mai più stata revocata in dubbio. Lo scopo del presente intervento non è certo di mettere in discussione questa decisione, ma di fornire alcuni nuovi elementi di riflessione in proposito.

In realtà, di motivi per approfondire la questione ce ne sarebbero. Gli

---

1 Descrizione sintetica del manoscritto in MARX 1905, pp. 15-17.

2 KOCH 1936, p. xix.

3 KOCH 1956, p. xxviii.

argomenti di Koch sono tutti rivolti a dimostrare che il contenuto delle *Collationes* non è degno della penna del grande maestro turingio e non è congruente con i *Sermones* genuini. Tuttavia, sappiamo bene quanto sia lubrica la via delle considerazioni contenutistiche, prigioniera da sempre di un concetto di “autore” che soprattutto nel caso dei medievali ha mostrato ormai tutta la sua inadeguatezza: ed in effetti, le considerazioni di Koch escludono l’ipotesi che Eckhart abbia messo in circolazione un *Opus sermonum* fatto per metà di Prediche e per metà di *Collationes*, ma non possono escludere che il blocco di queste ultime sia stato concepito e realizzato in modo autonomo, e sia stato utilizzato per formare la raccolta dei *Sermones* come oggi l’abbiamo solo in un momento successivo<sup>4</sup>.

Se guardiamo infatti la questione dal punto di vista della «storia della tradizione», rimane comunque aperta la domanda: come è accaduto che queste *Collationes* siano andate a finire proprio nella più ampia e per certi versi monumentale raccolta delle opere latine eckhartiane commissionata e realizzata intorno al 1444 per incarico da Niccolò Cusano? Appare abbastanza evidente che il complesso delle opere ivi assemblate tradisce un lavoro di ricerca degli antigrafisti abbastanza sistematico, ed è assai probabile che l’ideatore/realizzatore della raccolta (sia costui stato Cusano o meno) attingesse a fonti molto vicine al lascito eckhartiano che si trovava probabilmente nelle mani di domenicani di Colonia.

Appare proprio frutto di questo accesso privilegiato dell’ideatore della raccolta cusana a fonti comunque molto autorevoli, se nella raccolta è finito un prezioso *unicum* eckhartiano, e cioè il complesso delle 101 prediche latine

---

4 Lo avverte Koch stesso (1956), quando osserva a p. xxvii: «Man konnte immerhin einwenden, die Collationes stünden unter besondern homiletischen Regeln».

pubblicate nel IV volume dei *Lateinischen Werke*. Queste coprono, come è noto, l'arco liturgico-temporale estivo, che parte dalla festa della SS. Trinità e termina con la prima domenica di Avvento. Si tratta, come hanno efficacemente documentato gli editori, di una raccolta solo parzialmente redatta e che lascia ampie parti in stato di abbozzo<sup>5</sup>. La fonte di colui che compilò il codice Cusano era, dunque incompleta e provvisoria. Viene da pensare ad una copia di 'scartafacci' lasciati da Eckhart, di un fascicolo sciolto con abbozzi e redazioni di prediche ad uso personale. Questo spiegherebbe l'incompletezza della raccolta, nella quale, come ho già osservato, a partire dalla prima domenica di Avvento per arrivare alla festa di Pentecoste, si apre una lacuna che copre tutta la parte invernale del Temporale. Ma proprio qui sta il punto: questa lacuna è supplita per intero dalle *Collationes* di cui stiamo trattando: il complesso di 48 brevi testi, per un totale di sei fogli (166r-172v) sul quale Josef Koch ha apposto il sigillo dell'inautenticità. Ma chi fu a operare questa inserzione, e perché?

Dal punto di vista della "storia della tradizione", come ho già accennato, la presenza di un testo come questo all'interno di un codice concepito e strutturato come monumento ad Eckhart, una sorta di Opere complete, di «Ausgabe letzter Hand» del Maestro, richiede quanto meno una spiegazione. A parte infatti le *Collationes*, tutto il resto del codice Cusano 21 - che è un in-folio di ben 352 pagine - è dedicato a Eckhart, e solo Eckhart, e comprende praticamente tutto quello che egli ci ha lasciato in latino (le questioni parigine infatti sono, a mio parere, *reportationes* che hanno avuto una circolazione indipendente da una eventuale redazione da parte del maestro)<sup>6</sup>. Dunque, di nuo-

---

5 KOCH 1956, p. xxix: «Die ganze Sammlung ist eine Sammlung von Entwürfen, von denen eigentlich kein einziger bis zum letzten ausgearbeitet ist».

6 STURLESE, RUBINO 2012, pp. vii, 6-9.

vo: chi e perché ha affiancato le *Collationes* a prediche che sono sicuramente genuine? Lo scopo non era certo, direi, quello di creare un sermionario 'completo' all'interno della raccolta eckhartiana: obiettivo infatti era raccogliere l'opera del Maestro, non avere prediche per un circolo completo di anno. Certo, non è detto che il copista del codice Cusano copiasse direttamente dagli 'scartafacci' di Eckhart: avrebbe potuto quindi mettere le mani su un sermionario già esistente, questo sì realizzato con materiali eckhartiani, e integrato nella parte mancante con materiali allotrii. In fondo, fra la morte di Eckhart e la confezione del codice Cusano passano più di cento anni, ed è già perciò probabile che fra questo e gli 'scartafacci' sia da collocare un testimone intermedio. La quale ipotesi è peraltro confortata dalle accurate analisi fatte in proposito dal Koch.

Insomma, spero almeno di aver mostrato che la domanda c'è, e che riveste un certo interesse per gli studi eckhartiani. La questione potrà essere definitivamente risolta quando qualche ritrovamento documentario consentirà di dare un volto all'autore delle *Collationes*, dissociandolo definitivamente dall'ombra del maestro turingio. Un piccolo passo in avanti a questo proposito è costituito, credo, dall'analisi di un codice che contiene numerose *Collationes*, all'interno delle quali si trovano echi letterali dei testi contenuti nel codice Cusano.

Mi corre l'obbligo di premettere subito che questo ritrovamento non ha l'effetto di risolvere la nostra questione, o almeno questo è quanto credo di poter concludere dopo aver rigirato a lungo i testi per dritto e rovescio. Apparirà però a questo punto almeno l'utilità che avrebbe un progetto di edizione di queste *Collationes*, da porre alla base per future e, ci auguriamo, più conclusive ricerche.

Il documento cui ho fatto riferimento è un codice conservato a Lüneburg, Ratsbücherei, theol. 4° 16, proveniente dalla biblioteca del convento francescano cittadino (antica segnatura D 7). Il codice (pergameneo, di fogli 165, con dimensioni di cm. 23,5 × 16, databile alla II metà del XIV secolo) è noto da tempo, ed è anche ben descritto nel catalogo di Marlis Stähli<sup>7</sup>. È completamente dedicato all'omiletica: i primi 124 fogli del codice contengono i *Sermones de sanctis* di un certo Gotswicus, che Schneyer nel suo repertorio identifica con Jacobus de Villaco<sup>8</sup>. Stähli osserva che la serie dei *Sermones* in questo codice è quasi identica a quella di un analogo sermonario (Clm 3552), registrato da Schneyer sotto il titolo «*Sermones Fratrum Minorum*». Segue (ff. 127r-137v) il trattato del francescano Malachias Hibernicus *De septem vitiis capitalibus et eorundem remediis*, e, da f. 138r a 158v, una raccolta di materiali omiletici eterogenei e anonimi, fra i quali è stata identificata sinora soltanto l'abbreviazione di alcune prediche del francescano sassone Corrado Holtnicke (f. 156r-v).

A questo punto segue a f. 159r-165v un ciclo di *Collationes* per le domeniche di tutto l'anno liturgico, ed è qui che si trovano i riferimenti ai testi del codice Cusano. In attesa di un'edizione completa del testo, offro un saggio del testo completo delle prime quattro *Collationes* per la quattro domeniche dell'Avvento. La pubblicazione è in forma di sinossi: nella colonna sinistra viene offerto il testo del codice Cusano, nella colonna destra il testo della *Collatio* corrispondente nel sermonario di Lüneburg. Le *Collationes* vengono date in forma completa e in grafia normalizzata. Quando i testi non collimano, la corrispondente seconda colonna rimane vacante. Le indicazioni delle citazio-

---

7 STÄHLI 1981, pp. 60-62.

8 SCHNEYER 1974, p. 179. Sulle prediche attribuite a Jacobus de Villaco, prolifico ma ignoto autore operante ca. il 1359, si veda *ibid.*, pp. 165-179.

ni dalla *Vulgata* sono riportate fra parentesi quadre, alcune correzioni congetturali necessarie sono evidenziate in calce al testo.

Un'ultima osservazione: appare a prima vista abbastanza evidente il contesto tutto francescano nel quale si muovono le *Collationes* lüneburgensi. Ciò solleva la domanda se questa acquisizione contribuisca a escludere una eventuale paternità eckhartiana delle *Collationes* del codice di Kues. Ora, ben si sa che Eckhart, come professore di teologia a Parigi, ebbe accese discussioni con il suo collega francescano Consalvo (il maestro di Duns Scoto)<sup>9</sup>, e che non si peritò di criticare, nei suoi scritti, tesi sostenute dalla scuola francescana. E tuttavia, in primo luogo è ancora irrisolta la questione di quale sia la direzione del rapporto fra le due serie di *Collationes*: è Lüneburg fonte di Kues, oppure viceversa, oppure, come più probabile, entrambe derivano da una fonte comune? Dell'autore di questa fonte comune, per ora, nulla sappiamo, né quanto al nome né quanto all'appartenenza a un ordine religioso. Inoltre, per quanto la storiografia abbia più volte stilizzato una contrapposizione dottrinale fra domenicani e francescani, non si dovrà dimenticare che Eckhart ha scritto una bellissima predica in onore «von meinem lieben herren sant Francisco»<sup>10</sup>, e nella sua *Collatio in libros Sententiarum* tenuta a Parigi mostra di essersi ispirato in modo massiccio a un analogo lavoro di Riccardo Rufo di Cornovaglia, che era un francescano di spicco<sup>11</sup>. Il che la dice lunga sulla permeabilità dei presunti confini che separavano, allora, uomini e scuole.

La questione dell'autenticità di questo testo sicuramente 'minore', ma non del tutto irrilevante per il pensiero del Trecento, appare dunque destinata a rimanere aperta sino a quando ulteriori ritrovamenti non consentiranno

---

9 Si vedano le «rationes Equardi» in GEYER, KOCH, SEEBERG, STURLESE 2006, p. 59 sgg.

10 Si tratta della Predica tedesca 74 nell'edizione QUINT 1976, pp. 274-288.

11 Si veda GEYER, KOCH, SEEBERG, STURLESE 2006, pp. 9-12.

di far luce sulle sue fonti. La presentazione degli specimina di questi testi attraverso una rivista più accessibile e diffusa di tante altre, com'è la «Noctua» ideata e diretta da Stefano Caroti, potrà contribuire a richiamare l'attenzione della critica e a sollecitare in proposito interventi ulteriori, che ci auguriamo risolutivi.

LORIS STURLESE

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

<Dominica prima adventus,  
de Evangelio>

*Cum appropinquaret Iesus etc.* Matth.  
22 [21,1].

Tria necessaria euntibus Ierosoly-  
mam:

- misericordia, *mons Oliveti* [21,1];
- oboedientia, *Bethphage* [21,1];
- poenitentia, *asina castitatis* [21,1].

Dominica prima adventus

*Abiciamus opera tenebrarum.* [Rom.  
13,12]

Triplices sunt tenebre: peccatorum,  
errorum, tormentorum.

De tenebris peccatorum Is. 60[,2]:  
'Ecce tenebre', peccatorum scili-  
cet, 'operient terram', scilicet  
terrena quaerentes.

De tenebris errorum item Is. 9[,2]:  
'Populus qui ambulabat in te-  
nebris', errorum scilicet, 'vidit  
lucem magnam', scilicet rectae  
fidei.

De tenebris tormentorum Matth.  
22[,13]: 'mittite eum in tenebras  
exteriores'.

Secundum Marcum [1,7]

*Venit fortior me post me.*

De tribus fortibus:

- Caleph, qui filios Enachim debel-  
lavit.
- Samson, qui Philisteos oppressit.
- David, qui Goliam interfecit.



Unde: *dicite filiae Sion* etc. [21,5]

De tribus speculandis:

- iudex districtor,
- calumniator praepositus,
- poena aeterni cruciatus.

*Sion* [21,5] «specula»: speculum, «mandatum», «scopulus» vel semen eius<sup>12</sup>.

*Hosanna in excelsis* [21,9].

De tribus locis:

- imo, <ubi> perditio;
- medio, ubi incertitudo;
- summo, ubi salvatio.

*Benedictus qui venit in nomine domini* [21,9].

De tribus nominibus, in quibus homines loquuntur:

- domini<sup>13</sup>, qui quaerunt gloriam dei;
- sui, qui quaerunt laudem sui;
- diaboli, qui loquuntur et operantur malum.

Item *benedictus* etc. [21,9]

De tribus causis primi adventus:

- venit separare carnalem amorem ab anima. Unde [Matth. 10,35]: 'veni separare hominem a patre' etc.
- venit accendere amorem spiritua-lem in anima. Unde Matth. [Luc. 12,49]: 'ignem veni mittere in terram'.
- item venit sustinere passiones et amaritudines. Psalmus [68,3]: 'veni in altitudinem maris, et

De tribus causis primi adventus Christi:

- venit separare carnalem amorem ab anima. Unde Matth. 10[,35]: 'veni enim separare hominem adversus patrem suum'
- venit accendere spiritua-lem in anima amorem. Unde Luc. 12[,49]: 'Ignem veni mittere in terram'.
- venit sustinere passionis amaritudines pro anima. Unde [Ps. 68,3]: 'veni in altitudinem ma-

---

12 HIERONYMUS 1959, p. 108,25: «Sion specula vel speculator sive scopulus»; p. 112,12: «Sion specula vel mandatum vel invium»; p. 153,2: «Sion specula».

13 domini] domine ms.

tempestas dimersit me'.

ris'.

2

<Dominica secunda adventus,  
de Epistula>

Secunda adventus

*Quaecumque scripta sunt* etc. Rom.  
15[4].

*Quaecumque scripta sunt ad nostram  
doctrinam* [Rom. 15,4]

Tres sunt libri *ad nostram doctrinam*  
scripti [Rom. 15,4]:

- liber naturae, qui docet iustitiam.  
Unde: «quod tibi non vis fieri»<sup>14</sup>  
etc.

- liber creaturae, qui docet oboe-  
dientiam. Unde [Matth.  
8,27]: 'venti et mare oboediunt  
ei'.

- liber Scripturae, qui docet dilectio-  
nem et misericordiam. Unde  
Matth. [22,40]: 'in his duo-  
bus mandatis' etc.

De tribus que operatur in nobis  
sancta scriptura.

- Docet nos: Unde David [Ps.  
118,66]: 'Bonitatem et discipli-  
nam et scientiam doce me'.  
Item [Ps. 142,10]'doce me facere  
voluntatem tuam'.

- Consolatur nos. Unde Davit [Ps.  
118,50]: Hec me consolata est in  
humilitate'.

- Confortat nos. Unde Matth.  
10[28]: 'Nolite timere eos qui  
occidunt corpus' etc.

Item: *tria scripta sunt ad nostram doc-  
trinam, scilicet*

- mundi fluxibilitas. Ioh. 2[5]: 'noli-

---

14 AUGUSTINUS 1956, LVII, n. 1, p. 708. 8-9.

- te diligere mundum' etc. 'Transit enim mundus et concupiscentia eius' [Ioh. 2,17];
- inferni acerbitas. Is. 14 [Iob 24,19]: transibunt 'ab aquis nivium' 'ad calorem nimium';
  - paradisi amoenitas. Is. 35[10]: 'gaudium', scilicet in mente, 'et laetitiam', scilicet in corpore, 'obtinebunt'. 'Fugiet dolor', scilicet a mente, propter gaudium 'et gemitus' a corpore propter laetitiam.

3

<Dominica secunda adventus,  
de Evangelio>

Secundum Lucam

*Erunt signa* etc. Luc. 21[25].

*Erunt signa in sole et luna* [Luc. 21,25]

De tribus causis secundi adventus:  
*veniet* [Luc. 21,27]

De tribus causis secundi adventus  
Christi: *veniet* [Luc. 21,27]

- ad imp<er>erandum avaris, Matth. 15 [25,42]: 'esurivi' etc.;
- ad remunerandum misericordes, ibidem [Matth. 25,34]: 'venite, benedicti' etc.;
- ad exhibendum iudicium et iustitiam, Psalm. [96,2]: 'iudicium et iustitiam correctio sedis' tuae.

- ad improperandam avaritiam. Unde Matth. 25[42]: 'Esurivi' 'et non dedistis michi manducare';
- ad remunerandam misericordiam, ibidem [Matth. 25,34]. Unde: 'Venite benedicti patris';
- ad faciendam iustitiam. Unde [Ps. 74,3]: cum accipero tempus ego iustitias iudicabo.

Item: *Erunt signa in sole et luna* etc. [Luc. 21,25]

- De tribus causis, quare dominus praenuntiat futura mala, scilicet
- ut a peccato terreat,
  - ut ab amore mundi ablactet et quis mundi finis, 'videte ficulneam'

[Luc. 21,29],

- ut paratos inveniatur. Unde 'si sciret pater familias' [Matth. 24,43, Luc. 12,39].

*Tunc videbunt filium hominis.* [Luc. 21,27].

De tribus iugiter in corde habendis, scilicet quod Christus

- modo agnus, tunc leo formidandus;
- modo omnia condonans, tunc omnia vindicans;
- modo pater misericordiarum, tunc 'deus ultionum' [Ps. 93,1] in corpore et anima.

*Respicite et levate capita vestra.* [Luc. 21,28].

De triplici redemptione:

- a pedica, id est culpa, exemplum de pede lupi;
- a custodia, id est carne propria, unde 'educ de custodia animam meam' [Ps. 141,8];
- a catena, id est sollicitudine mundana.

*Caelum et terra transibunt etc.* [Luc. 21,33].

De tribus:

- nihil firmitus Christiana veritate, 'principium verborum tuorum veritas' [Ps. 118,60];
- nihil certius Christiana fide;
- nihil honestius Christiana conversatione.

*Tunc videbunt,* scilicet quando erit

- irascibile, Rom. 6 i [6,21]: 'quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis<sup>15</sup>'.

---

15 erubescitis] crabi (?) ms.

'Qui habitat in caelis, irridebit eos' [Ps. 2,4];

- intollerabile, Luc. 23[30]: 'tunc incipient dicere montibus' etc.;
- inexorabile, Prov. [1,28-29]: 'invocabunt, et non exaudiam; mane consurgent, et non invenient me, eo quod exosam habuerunt disciplinam domini et timorem' eius praeposuerunt.

4

<Dominica tertia adventus,  
de Epistula>

Dominica tertia Ad Corinthios.

*Sic nos existimet homo ut ministros Christi* [I Cor. 4,1].

*Sic nos existimet homo* [I Cor. 4,1].

Quilibet homo est *minister* .

In ministerio Christi sunt tria, scilicet

- vitae munditia,
- intelligentia,
- humilitas eximia.

De primo Ps. [100,6]: 'ambulans in via immaculata hic mihi ministrat'

De secundo acceptus est regi minister intelligens, qui solo nutu intelligit domini voluntatem. Ps. [118,44]: 'da mihi intellectum, et vivam' etc.

De tertio Matth. 20[26]: 'quicumque voluerit inter vos maior' esse vel 'fieri, sit vester minister', dominus ad discipulos. Luc. 1[52] : 'deposuit potentes'.

De tribus que necessaria sunt mini-

stro verbi Dei:

- providentia, unde Paulus ad Romanos 12[17]: 'providentes bona non tantum coram Deo';
- fidelitas, unde Bernardus: «Noverit fidelis» dispensatori illi «usurpare dispensationem, ubi bonam possit habere recompensationem»<sup>20</sup>;
- constantia, ne labatur in prosperis, ne deficiat in adversis, unde 'exspectabam eum qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus' etc. [Ps. 54,9].

*Qui autem iudicat me, dominus est* [I Cor. 4,4].

Tria ad solium domini pertinent:

- iudicare occulta, Ps. [7,10]: 'scrutans corda et renes Deus': hinc metuendus;
- 'dimittere peccata', [Is. 43,25]: 'ego sum, qui deleo iniquitates': hinc diligendus;
- praenoscerere futura, Act. 1[7]: 'non est vestrum nosse tempora vel momenta': hinc consulendus.

5

<Dominica tertia adventus,  
de Evangelio>

Secundum Matheum

*Cum audisset Iohannes in vinculis opera Christi* etc. [Matth. 11,2]

De tribus imitandis in Iohanne:

- occasiones peccati fugere. Unde 'quasi a facie colubri fuge peccatum' [Eccli. 21,2];
- peccatores acriter reprehendere.

Unde 'genimina viperarum' etc.  
[Matth. 23,34; Luc. 3,7]

- Propter odium peccati incarcerationatus fuit et decollatus. Unde 'qui diligit deum' [Eccli. 3,4], 'odit malum' [Prov. 8,13].

*Quid existis in desertum videre?* [Matth. 11,7]

In mundum exire debemus ad videndum tria, videlicet

- beneficium incarnationis. Exemplum Exodi 3[1-2] de Moyse, qui cum pasceret in deserto oves Iethro, cognati sui, vidit rubum incensum igne et non consumi. Rubus est humanitas, quae flamma divinitatis non est consumpta<sup>16</sup>.
- Secundo poenam passionis. Exemplum Num. [21,6-9] de filiis Israel, qui viderunt serpentem, id est Christum in patibulo, id est in cruce, et morsi a serpentibus curati sunt. Sic nos curamur, si videmus Christum passum pro nobis.
- Tertio videre debemus <terrorem> extremae discussionis. Ps. [49,3]: 'ignis in conspectu eius exardescet et in circuitu eius tempestas valida'.

*Quid existis etc.* [Matth. 11,2]

De tribus generibus hominum, quibus vita Iohannis debet aestimari:

- linguosis, »ne levi saltem maculare vitam fame posses«<sup>17</sup>. Ps.

*Quid existis in desertum videre.* [Matth. 11,2]

---

16 consumpta] consumpto ms.

17 Paulus Diaconus, *Carmina*, 5, PL 95, col. 1597A.

[139,12]: 'vir linguosus non dirigetur in terra'.

- gulosis. Unde »praebuit hyrtum tegmen camelus«.
- voluptuosis. Unde »cui latex haustum sociata « etc.

Item de tribus commendandis in Iohanne, scilicet

- mentis stabilitas,
- vestis asperitas,
- cibi et potus austeritas. Unde 'qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt' [Matth. 11,8].

Item tribus laqueis diaboli:

- mollities vestium,
- igluyies ciborum et potuum,
- esuries divitiarum et honorum.

Ecce mitto angelum meum.

De tribus, quae faciunt de homine angelum: si sit

- natura purus,
- verbi Dei nuntius,
- saluti plebis officiosus .

De tribus que laudat dominus in Iohanne:

- habitus vilitatem, ibi: Numquid 'hominem mollibus vestitum' [Matth. 11,8];
- animi stabilitatem, ibi: Numquid arudinem vento agitatam, ibi [Matth. 11,7];
- angelicam conversionem, ibi: 'Etiam dico vobis et plus quam prophetam' [Matth. 11,9].

## 6

<Dominica quarta adventus,  
de Epistula>

Ad Philippenses

*Gaudete in domino semper* [Phil. 4,4].

- tamquam in liberatore, Is. 61[1-3]: 'Spiritus domini super me eo quod unxit me, ad annuntian- dum mansuetis misit me ut mederer contritos corde et praedicarem captivis [indulgentiam et clausis apertionem ut praedicarem] annum placabilem domi-

*Gaudete in domino semper* [Phil. 4,4].

---

20 BERNARDUS 1963, III, 3, p. 256, 8-10.



no et diem ultionis deo nostro',  
'ut ponerem consolationem lu-  
gentibus Sion et darem eis coro-  
nam pro cinere oleum gaudii  
pro luctu, pallium laudis pro  
spiritu maeroris'

- tamquam in virtutum largitore, Is.  
12[,3]: 'haurietis aquas' 'de fon-  
tibus', id est de quinque vulne-  
ribus salvatoris;
- tamquam remuneratore, Ps.  
[91,15]: 'eripiam eum de omni-  
bus malis, 'glorificato<sup>18</sup> eum', id  
est in gloriam collocabo<sup>19</sup>.

De triplici gaudio, angelorum, sanc-  
torum, peccatorum:

- gaudium angelorum est penitentia  
peccatorum. Unde Luc. 15[,10]:  
'Gaudium est angelis dei super  
uno peccatore';
- gaudium sanctorum est scientia  
bonorum operum, unde Salo-  
mon 14 [Prov. 15,15]: 'Secura  
mens quasi iuge convivium'.  
Item Paulus ad Cor. II [1,12]:  
'Gloria nostra haec est testimo-  
nium conscientiae nostrae';
- gaudium peccatorum inpunitas  
malorum. Unde Augustinus<sup>21</sup>:  
«Seculi laetitia est impunita ne-  
quitia». Item Salomon 2 [Prov.  
2,14]: 'Laetantur et malefecer-  
int, exultant in rebus pessimis'.

*Dominus prope est* [Phil. 4,5]  
Venit Christus

---

18 glorificabo] glorificato ms.

19 collocabo] collocato ms.

21 Augustinus, *Sermo* 171, 4, n. 4, PL 38, col. 935.

- ut imber in homines
- ut ros super liliū, unde: 'ero quasi ros, et Israel germinabit sicut liliū' [Os. 14,6],  
contra homines
- ut fulgur super mundum, unde: 'sicut fulgur exit ab oriente' etc. [Matth. 24,27]
- in nube caritatis
- in rore gratiae
- in fulgure correctionis. Unde: 'fulgura in pluviam fecit' [Ier. 51,17].

#### Secundum Matheum

*Dirigite viam domini* [Ioh. 1,23].

De tribus viis: celestis patrie, presentis vite, dampnationis eterne;

- via celestis patrie est religio sancta, unde David [Ps. 85,11]: 'Deduc me domine in via tua';
- via presentis vite et decursus mortalitatis nostre. Unde Augustinus<sup>22</sup>: «Ex quo nascimur, imus. Quis enim stat?» Item Davit [Ps. 119,1]: 'Beati immaculati in via';
- via dampnationis eterne et voluptatis et voluntas propria. Unde Salomon 13 [Prov. 14,15], est via quae videtur hominibus recta, cuius finis in prospera dirigitur.

---

22 Augustinus, *Sermo* 31, 3, n. 4, PL 38, col. 194.

## BIBLIOGRAFIA

AUGUSTINUS 1956 = AUGUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos*, a cura di E. Dekkers, J. Fraipont, Turnhout, Brepols 1956.

BERNARDUS 1963 = BERNARDUS, *Tractatus de praecepto et dispensatione*, a cura di J. Leclercq, H. M. Rochais, Romae, Editiones Cistercienses 1963.

GEYER, KOCH, SEEBERG, STURLESE 2006 = *Magistri Echardi Opera Parisiensia*, a cura di B. Geyer, J. Koch, E. Seeberg, L. Sturlese (Die lateinischen Werke V), Stuttgart, Kohlhammer 2006.

HIERONYMUS 1959 = HIERONYMUS, *Liber de interpretatione hebraicorum nominum*, a cura di P. de Lagarde, Turnhout, Brepols 1959.

KOCH 1936 = JOSEF KOCH, «Zur Einführung», in *Magistri Echardi Expositio sancti evangelii secundum Iohannem*, cura e traduzione di K. Christ, J. Koch (Die lateinischen Werke III), Stuttgart, Kohlhammer 1936.

KOCH 1956 = JOSEF KOCH, «Zur Einführung», in *Magistri Echardi Sermones*, cura e traduzione di E. Benz, B. Decker, J. Koch (Die lateinischen Werke IV), Stuttgart, Kohlhammer 1956.

MARX 1905 = JAKOB MARX, *Verzeichnis der Handschriften-Sammlung des Hospitals zu Cues bei Bernkastel a./Mosel*, Trier, Schaar & Dathe 1905.

QUINT 1976 = *Meister Eckharts Predigten*, a cura di J. Quint (Die deutschen Werke, III), Stuttgart, Kohlhammer 1976.

SCHNEYER 1974 = JOHANNES BAPTIST SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, Münster, Aschendorff 1974.

STÄHLI 1981 = MARLIS STÄHLI, *Handschriften der Ratsbücherei Lüneburg: 3. Die theologischen Handschriften: Quartreihe. Die juristischen Handschriften*, Wiesbaden, Harrassowitz 1981, pp. 60-62.

STURLESE, RUBINO 2012 = LORIS STURLESE, ELISA RUBINO, *Bibliotheca Eckhardiana Manuscripta. Studien zu den lateinischen Handschriften der Werke Meister Eckharts*, I, Stuttgart, Kohlhammer 2012.